

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2022

6

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

Aziende Grafiche Torino srl - Collegno (TO)

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2022 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

La dedica di un nuovo sevirò dal territorio di *Eporedia*

Giovanni Mennella* - Francesco Rubat Borel**

Nella cappella sinistra a lato dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio a Mazzè (TO) è da qualche tempo fissata in un apposito telaio espositivo una lapide di marmo bianco, con iscrizione di età romana (fig. 1)¹. Mutila in alto e a sinistra, conserva il margine destro in parte integro e all'esame tattile si presenta tale anche quello inferiore, solo a tratti ispezionabile ma rifinito da una cornice a listello che è percorsa in alto da una esile modanatura; a destra la superficie si mostra scalpellata da un reimpiego confermato da alcune reseccature sul retro e dall'impronta di una chiavarda a sezione circolare sul listello. Sviluppato in altezza e classificabile come stele a titolo interlocutorio (stante l'attuale impossibilità di un completo riscontro del suo piano di base), il monumento misura 67,5x64x7 cm (8,5 la larghezza della listellatura) e reca un testo superstite di sette righe, con lettere di modulo decrescente di 5,5 cm (linea 1), 5 (linea 2, con la seconda e terza I lunghe 5,5 cm), 4,5 (linea 3, con la I lunga 5 cm), 4 (linee 4-5, con l'ultima I lunga 4,5 cm), 3,5 (linea 6) e 3,3 (linea 7); il loro evidente deterioramento, prodotto da un prolungato calpestio che ha lasciato in modo discontinuo la superficie, impedisce di distinguere l'aspetto (forse mistiforme?) e la regolarità dei segni interpuntivi. A quanto informa il suo finora unico editore, Giorgio Cavaglià, la lapide proviene dalla cappella dei SS. Lorenzo e Giobbe, di origine medievale, "assai distante dal centro abitato, sul culmine di un lieve rialzo del terreno, un centinaio di metri a sud della strada Mazzè-Villareggia, presso il ponte sulla Dora Baltea" (CAVAGLIÀ 1994) (fig. 2); era reimpiegata a filo del pavimento di mattonelle in cotto e quasi ai piedi dell'altare, dove fu verosimilmente inserita per chiudere una cripta funeraria in occasione di un radicale restauro dell'edificio nel 1792², ma la sua segnalazione non è anteriore al 1993, allorché fu scoperta per essere poi rimossa e sistemata nella chiesa parrocchiale (CAVAGLIÀ 1998, pp. 117-119). Per la sua posizione lontana da ogni centro abitato, all'estremità verso la Dora Baltea del rilevato artificiale in ciottoli costruito per una canalizzazione sopraelevata delle *aurifodinae* romane, la cappella dei SS. Lorenzo e Giobbe fu utilizzata quale lazzaretto nel corso delle epidemie del XVIII e XIX secolo (BARENGO 2015, pp. 316-318; GIANOTTI 2021, fig. 7). La consunzione per calpestio estesa alla scalpellatura rivela che

la stele aveva già subito un reimpiego prima di finire nel pavimento e suggerisce la condivisibile ipotesi che fosse recuperata acefala, all'incirca nello stesso stato odierno, durante la risistemazione settecentesca dell'area: i numerosi tegoloni e laterizi lì emersi a più riprese (e in parte tuttora murati nelle pareti esterne della chiesetta) inducono infatti a supporre una antica frequentazione del sito, che in età romana afferiva all'agro meridionale di *Eporedia*.

Il Cavaglià propose la seguente trascrizione del testo: - - - - - / [sex]vir t(estamento) f(ieri) i(ussit) sibi / [An]iurioni Macion(is) [filiae] / uxori / [cariss]imae, Calitae C(ai) [filiae] / uxori / M(arco) Atilio M[- - -] / Impe- trato. Nel corso di un'ispezione condotta nell'ottobre del 2021, ci siamo però resi conto che la sua lettura può essere perfezionata e ulteriormente integrata se si ripristinano le dimensioni di massima dello specchio epigrafico. Per farlo, ci si è mossi dalla constatazione che il reimpiego lo ridusse tagliandolo in alto e a sinistra, ma preservò il margine destro, che venne appena intaccato dall'estesa scalpellatura: ne deriva che da questa parte il limite dello specchio si ottiene sottraendo dall'estremità del bordo lo spazio

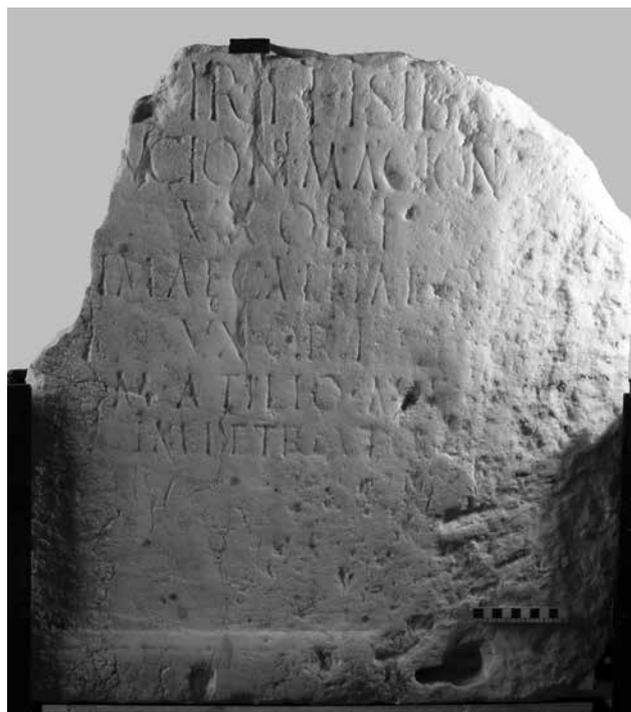


Fig. 1. Mazzè. Chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio. Stele romana (foto G. Mennella).



Fig. 2. Mazzè. Cappella dei SS. Lorenzo e Giobbe (foto G. Mennella).

occupato dalla larghezza della cornice che si è preservata in basso, nell'implicita supposizione che le dimensioni del suo contorno si mantenessero inalterate su tutti i lati. Più agevole, sebbene forse un po' più approssimativa, è la ricostruzione dell'altro margine: dato che l'epigrafe fu impaginata con le righe reciprocamente simmetriche e centrata nello specchio, qui l'allineamento si raggiunge richiamando specularmente a sinistra di ciascuna riga la corrispondente lunghezza degli spazi vuoti che si vennero a creare sulla destra; perciò, tolte le linee 1, 2 e 4 mancanti del principio e le linee 3 e 5 troppo corte, il più attendibile limite massimo su questo lato si misura dalle due ultime righe, che sono le sole integre, e in particolare dalla penultima, che è la più lunga della coppia.

Provando adesso a inserire le integrazioni suggerite da Cavaglià nel perimetro così predeterminato di una ricostruzione grafica (fig. 3), si vede che alla linea 1 esse si mostrano pertinenti sulla sinistra, dove non sussistono alternative alla menzione del sevirato, che si era prevedibilmente reso nella forma *sexvir* più che come *VI vir* o *IIIIII vir*; sulla destra, viceversa, non bastano se non si aggiunge la congiunzione *et* finale, introduttiva all'elenco degli altri beneficiari del sepolcro secondo una formula di prammatica nell'epigrafia funeraria. Come meglio si vedrà a breve, alla linea 2 non sembra lasciare altra scelta il supplemento [*An*]ucioni, mentre un'attenta verifica dell'identità successiva porta a confermare la lettura orientativa del Cavaglià, alla quale per motivi di spazio è preferibile però il dativo *Macion[ae]* in alternativa al patronimico *Macion[i filiae]*. Procedendo alla linea 4, sempre le remore spaziali inducono a scartare la troppo estesa dizione [*cariss*]imae a favore di [*Pr*]imae, da completare con il gentilizio *Caeliae*, leggibile con qualche difficoltà e seguito dalla filiazione o dal rapporto di patronato, la cui

sigla corretta è invero una Q svelata a luce radente, che alla linea 7 palesa inoltre la parvenza di una O incisa per errore dopo la R nel cognome *Impetrato*. La restituzione testuale comunque non pare ancora esaurita, perché la linea 2 rimarrebbe un po' disallineata a sinistra, ma ciò che manca si può aggiungere dopo aver osservato che le due donne sono dichiarate entrambe *uxores* del sevirato. Dalla sequenza non si capisce chi sarà stata l'ultima, e si può solo arguire che fosse *Anucio Maciona* perché il suo nome compare subito dopo quello dell'uomo e con lettere in maggiore evidenza rispetto all'altra ricordata alla linea 4: tuttavia la distinzione sarebbe riuscita difficile pure ai lettori coevi, se il titolare del sepolcro non avesse fatto precedere l'onomatica di costei dalla molto probabile sigla V di *v(ivae/-ivit)*, scritta come d'uso con un modulo più piccolo ad avvertire che essa ancora viveva (e di conseguenza era la seconda consorte) quando si era inaugurato il sepolcro³. A colpo d'occhio non sgradevole nella sua scrittura di modulo quadrato con qualche spunto attuario, vista da vicino l'iscrizione indizia che il lapicida non curò una *ordinatio* preventiva, ma incise il testo riga per riga (significativa la O fuori posto nel cognome alla linea 7, poi forse dissimulata con lo stucco), variando anche sensibilmente, e un po' ovunque, l'equidistanza delle spaziature per mantenere la simmetria: un procedimento laborioso che, assieme a talune esitazioni grafiche (in specie nella resa delle lettere tonde), denota una mano non particolarmente abile.

In conclusione, rileggiamo così:

 [sex]vir t(estamento) f(ieri) i(ussit) sibi [et]
 [v(ivae) An]ucioni Macion[ae sive Macioni f(iliae)]
 uxori,
 [Pr]imae Caeliae Q(uinti) [- - -]
 5 uxori,
 M(arco) Atilio M(arci) f(ilio)
 Impetr{o}ato.

“... sevirato, ha fatto erigere (il monumento sepolcrale) per testamento a sé e a Anucione Maciona (o a Anucione figlia di Maciono), vivente, (sua) moglie, a Prima Celia (figlia/liberta) di Quinto, (sua) moglie, a Marco Atilio Impetrato, figlio di Marco”.

In definitiva si sostanzia il *titulus maior* che segnalava il sepolcro di quattro individui, tre dei quali appartenevano sicuramente al medesimo nucleo familiare: l'ignoto testatore, una *Anucio Macio[na?]* sua seconda moglie, una [*Pr*]ima Caelia Q. [*f. sive l.*] prima moglie,

e un *M. Atilius M. f. Impetratus*, in non dichiarati rapporti con i precedenti. Circa le forme onomastiche, a parte *Prima*, *Caelia*, *Atilius* e *Impetratus*, di comune diffusione le prime tre e di più sporadica presenza l'ultima⁴, appaiono meritevoli di attenzione quelle della condedicataria alla linea 2. *Anuciō*, benché rarissimo, è attestato a *Eporedia* con *Antistia C. f. Anucio* nella lastra funeraria di *T. Blandius Optatus* di fine I-inizi II secolo d.C. (BAROCELLI 1957-1958; 1958; MERCANDO - PACI 1998, pp. 73-74, n. 21, tav. XLIII = AE 1998, 634)⁵ e a Gambulaga (FE), con *Ambulasia Anucio* (CAMODECA 2006, n. 1 = AE 2006, 472 = EDR 147630), di età tiberiana (fig. 4). Potrebbe essere un derivato di *Anus*, "vecchia donna", similmente ad *Anicilla*, *Anilla*, *Anucella*, *Anullula* (KAJANTO 1965, p. 301) e non si ravvisano elementi per la sua attribuzione all'onomastica celtica, come aveva supposto il Cavaglià: in celtico i temi in *-ōn* > *-ū* sono propri delle forme maschili e in *Anuciō*, nome di donna, non pare possibile riconoscere un composto di *an*, particella privativa (DELAMARRE 2003, p. 43), e un tema in *uci-*, *ucc-*, *uc-* (*Ucenus*, *Ucenius*, *Ucetia*...) non etimologizzato (DELAMARRE 2003, p. 75; 2007, p. 235)⁶.

Quanto a *Macionus*, assieme a *Macionius* possiamo ritenerlo derivato dallo stesso tema dei personali *Macius*, *Maccō*, *Maconus* e *Maccus* attestati in area, sia nella *Transpadana*, nel vicino agro taurino, sia a *Magontiacum*, nella *Germania Inferior* con il legionario proveniente dal nostro territorio *Virius Macconis f(ilius) Pol(lia) Eporedia*, oltre che con numerose attestazioni nella *Transalpina*, in particolare nella *Belgica*⁷. Si tratta di esiti, con doppia suffis-



Fig. 4. Lastra funeraria di *T. Blandius Optatus*. Già conservata al Museo Civico P.A. Garda di Ivrea (foto Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino).

sazione *-ios* e *-ō(n)* del tema celtico **mac-*, "nutrire", analogo al gallese *magu* e al bretone *magañ*, al quale sono stati anche avvicinati l'antico irlandese *macc* e il gallese *mach* "cauzione, garanzia"⁸, che danno esiti omofoni dei gentilizi italici *Macius* e *Maccius*⁹.

L'anonimato del primo contitolare impedisce di farci un'idea della sua estrazione sociale, però i formulari onomastici di entrambe le donne tradiscono un livello di non compiuta romanizzazione e insinuano il sospetto di un loro probabile stato peregrino, che in quanto tale avrebbe impedito le *iustae nuptiae* e forse indotto a qualificarle con il termine *uxor*, giuridicamente inappropriato ma meno ruvido di *concubina*, oltre che formalmente più elegante nell'epitaffio apposto da un individuo che era compartecipe della gestione civica: l'ignoto testatore, infatti, aveva conseguito la dignità di *sevir*, che assieme al sevirato augustale e all'augustalità costituiva il gradino introduttivo alle élites dirigenti locali e veniva più spesso conferita a coloro che, partiti dal basso, avessero raggiunto una adeguata prosperità economica, a prescindere dalle condizioni di nascita¹⁰. Ben attestati anche a *Eporedia* e nel suo territorio¹¹, i seviri erano soprattutto medi imprenditori ed esponenti di una dinamica proprietà terriera, alla quale sembra preferibilmente legata la nuova testimonianza, che assieme a quella nella finitima Caluso in *CIL*, V 6902 = *InscrIt* XI, 2, 49 rifletterebbe l'avvenuto ricondizionamento agricolo del vasto areale lungo la Dora Baltea, direttamente interessato nel corso del I secolo a.C. dall'intensivo sfruttamento delle *aurifodinae*. Peraltro, e a prescindere dalla nuova acquisizione sevirale, se si conviene sulle integrazioni proposte l'importanza della stele consiste nella peculiarità, di una certa rilevanza per chi studia l'evolversi dei processi della romanizzazione, di rappresentare in



Fig. 3. Facsimile della stele romana (dis. G. Mennella).

un unico documento, e sincronizzati sulla medesima generazione (ovvero non in scaletta generazionale), un formulario onomastico di incompiuta latinizzazione (prima condecorataria), un formulario latino ormai consolidato nelle sue componenti canoniche ma in ordine scorretto (seconda condecorataria) e un formulario latino del tutto normalizzato (terzo condecoratario), che si direbbero rispecchiare uno sviluppo più blando o più lento nell'assimilazione dell'elemento autoctono. Per l'aspetto complessivo, l'articolazione testuale e la paleografia, il monumento non sembra in effetti posteriore alla fine del I o al massimo agli inizi del II secolo d.C., e dunque si presterebbe a utili confronti con gli epitaffi delle fasi 4-5 della necropoli di Cerrione, datati all'incirca fra il 70 e il 170 d.C. e anch'essi provenienti da un'eccentrica area eporediese già collegata allo sfruttamento delle *aurifodinae* nel secolo precedente¹².

Questa iscrizione offre un ulteriore spunto per valutare l'importanza delle *aurifodinae* di Mazzè sui terrazzi profondamente incisi dalla Dora Baltea. Il *placer* aurifero è segnalato dai geologi a partire dal XVIII secolo, ma solamente negli ultimi decenni sono state avviate ricerche da Giorgio Cavaglia e proseguite dalle associazioni Mondino e Mattiaca (CAVAGLIA 1998; BARENGO 2020; <http://www.mattiaca.it>), alle quali hanno fatto seguito azioni di verifica della Soprintendenza (Mazzè 2008-2009; 2009) e l'introduzione di norme di tutela dell'area nel vigente Piano Regolatore Comunale.

La recente, ampia, presentazione delle evidenze antiche di sfruttamento dei giacimenti auriferi dei margini meridionali dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea (GIANOTTI 2006; 2021) ha mostrato che le *aurifodinae* di Mazzè sulla destra idrografica della Dora Baltea, di Villareggia e Moncrivello sulla sinistra, e quelle di Borgo d'Ale più a est e di Torre Canavese a ovest, costituiscono un insieme di grande interesse per la varietà di tecniche impiegate ai fini dello sfruttamento dei *placers* auriferi, benché presentino minore visibilità rispetto al paesaggio attuale della Bessa nel Biellese, le *Victimularum aurifodinae* di Plinio il Vecchio (PLIN., *Nat. Hist.*, 33, 78) e Strabone (STRAB., V, 1, 12), con i suoi grandi cumuli di ciottoli e canalizzazioni su una amplissima superficie, da inquadrare all'età tardorepubblicana, nel I secolo a.C. (GIANOTTI 1996; DOMERGUE 1998; Oro, *piane e scrittura* 2011, pp. 25-32). Inoltre,

se fosse corretta l'ipotesi recentemente formulata da J.-M. Pailler (PAILLER 2006; 2015) secondo cui l'oro in celtico continentale era chiamato *arganto-*, allora potrebbero essere collegati allo sfruttamento delle *aurifodinae* la coppa di produzione locale di Ivrea, della prima metà del I secolo a.C., con iscrizione in alfabeto e lingua latini ARGENT- (GABUCCI - RATTI 2015, fig. 120), e l'*argantokomaterikos* della famosa iscrizione bilingue latino-celtica di Vercelli (RIG II, 1, E-2; PAILLER 2006; RUBAT BOREL 2019).

Nelle *aurifodinae* di Mazzè, in regione Casale, si contano almeno otto rilevati canalizzati: il primo (con direzione ovest-sud-ovest/est-nord-est) è stato poi utilizzato come base per l'attuale strada provinciale che unisce Mazzè a Villareggia; sulla sommità distale del terzo cordone (con direzione sud-ovest/nord-est) sorge la chiesa dei SS. Lorenzo e Giobbe, nella quale era riutilizzata l'epigrafe qui trattata. Sul rilevato più meridionale (con direzione nord-ovest/sud-est) passa la struttura interpretata localmente come strada romana ma forse semplice canale, che scende sino alla riva destra della Dora Baltea, dove forse c'era un guado o traghetto. Nel corso dei secoli si è approfittato dei rilevati antichi, che dobbiamo considerare di I secolo a.C., confrontandoli con la cronologia della coltivazione mineraria della Bessa, per superare il dislivello tra i due terrazzi fluvioglaciali. Peraltro, ancora oggi su due di questi rilevati corrono alcuni piccoli moderni canali d'irrigazione in cemento.

Resta ora da indagare archeologicamente in maniera sistematica questo complesso, dal quale provengono materiali raccolti dagli appassionati locali che si datano dal medio La Tène (confermando quindi la coltivazione di giacimenti auriferi presso la Dora di STRAB., IV, 6, 7) all'età tardoantica (BARENGO 2020). Il ritrovamento nel 1993 dell'epigrafe nell'area delle *aurifodinae* non implica una sua provenienza dalla chiesa dei SS. Lorenzo e Giobbe o dalle immediate vicinanze, giacché avrebbe potuto essere stata reperita altrove (ma non troppo lontano) per essere riutilizzata nella chiesa nella sua ricostruzione tardosettecentesca. A suo modo però costituisce un'ulteriore prova della presenza di un ceto di imprenditori e possidenti locali coinvolti nella vita politica di *Eporedia* in un'area che, al di là delle risorse aurifere, rivestiva un interesse per la presenza di guadi sulla Dora Baltea.

* Istituto Internazionale di Studi Liguri - via Romana 39 - 18012 Bordighera (IM)
giovanni.mennella@istitutostudiliguri.191.it

** Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo - Cittadella Caserma Pasubio - via Pavia s.n.c. - 15121 Alessandria
francesco.rubatborel@cultura.gov.it

Note

1 Sono di G. Mennella la descrizione e la lettura del monumento e l'illustrazione degli aspetti di pertinenza romana richiamati dal testo; è di F. Rubat Borel l'illustrazione degli aspetti sull'onomastica e di carattere storico-insediativo e archeologico. Si ringraziano don A. Carlevato, parroco della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, e il geom. L. Barengo, per la paziente collaborazione.

2 In CAVAGLIÀ 1994 è riportata una foto della lapide ancora murata nel pavimento della cappella, dove oggi al posto dell'originale figura la trascrizione in marmo desunta dall'edizione dello studioso, probabilmente messa in opera per suo interessamento e cura. Altre notizie assieme a due belle immagini dell'epigrafe, non ancora appoggiata alla parete della parrocchiale, e della sua copia sono in <https://www.mattiaca.it/monslor.htm> (ultima data di consultazione 10.06.2022).

3 CAGNAT 1914, p. 292; LASSÈRE 2005, p. 238. Altri riferimenti bibliografici in FRIGGERI - PELLI 1980, pp. 99-100.

4 *OPEL* I, pp. 85-86 (*Atilius/a*: cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 25); II, p. 18 (*Caelius/a*); III, pp. 161-162 (*Primus/a*: cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 384); II, pp. 194-195 (*Impetratus*: cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 344; KAJANTO 1965, p. 296, dove si desume la sua maggiore concentrazione in area africana). Nell'epigrafia di *Epoedia* il gentilizio *Atilius* e il cognome *Primus* si leggono pure in *CIL*, V 6785 = *InscrIt* XI, 2, 10 e in *InscrIt* XI, 2, 51.

5 Già al Museo Civico P.A. Garda di Ivrea, è tra i beni rubati nei depositi tra dicembre 2010 e gennaio 2011. Per curiosità aggiungiamo che la forma *Anucio* è rimasta a lungo ignota ai repertori onomastici generali, in quanto i contributi di Barocelli (BAROCELLI 1957-1958; 1958) non vennero registrati dall'*Année épigraphique* e passarono di fatto inosservati fin quando l'iscrizione che la riporta non fu ripubblicata da MERCANDO - PACI 1998, p. 73, n. 21 e poi regolarmente ripresa da *AE* 1998, 634. Hanno nondimeno continuato a eludere l'attenzione le due forme onomastiche *Marcellus* e *Formicula* contenute negli altri testi eporediesi pubblicati in entrambi gli articoli (BAROCELLI 1957-1958, pp. 338-339; 1958, p. 27), e questa occasione sembra opportuna per segnalare di aggiungerle in *OPEL* II, p. 150 e III, p. 54, oltre che nei riferimenti in *ICI* XVII, pp. 51, 58, n. 26 e p. 59, n. 27.

6 Nell'iscrizione su un vaso in vetro di Ancy presso Limé (Aisne) è presente *uciu*, interpretato in modo diverso come pronome dimostrativo o avverbio, confrontandolo con l'aggettivo comparativo latino *ōciōr*, "più veloce" (*RIG* II, 2, L-132; DELAMARRE 2003, pp. 74-75).

7 Per le attestazioni in area taurinense, specialmente *Macco Duci* f. a Balangero e *Aebutius Spuri* f. *Macco* a Ciriè, *Sariena Sex*. f. *Maca* e *Maconus* o *Macō* a Valperga, su cui vd. CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988, n. 1 = *CIL*, V 6908 = *EDR* 114494; 2, 61 = *CIL*, V 6931 = I² 2147 (*Maconis* con la -s finale integrata dubitativamente, mentre è *Maconi* in *CIL*), 78 = *CIL*, V 6942 = I² 2158, da confrontarsi con *Macconius* (*CIL*, V 6501 cfr. MENNELLA - PESTARINO 2019, pp. 103-104 ad n. = *EDR* 108478; *CIL*, VI 1057 e 31234 = *EDR* 104508, *CIL*, VI 10105 = *EDR* 108850). Forse una ulteriore rilettura del masso piramidale detto Pèra Crétaz a Veynes, presso Saint-Christophe

(AO) in *CIL*, V 6833 = *InscrIt* XI, 1, 45 = GIORCELLI BERSANI - BALBO 2019, p. 348, n. 26 = *EDR* 169558, cfr. GASPERINI 1991, potrebbe anteporre la lezione *Macionius* a quella ora accreditata di *Maclonius* (è stata avanzata anche la possibile alternativa *Macilius*), se si considera che esso è bensì riportato tra l'onomastica celtica da DELAMARRE 2007, p. 122, con una attestazione pure a Metz, ma che in Italia le forme *Maclonus*, *Maclonius* e *Maclonia* non mancano in ambienti servili, a Roma (*CIL*, VI 12801 = *EDR* 129841; *CIL*, VI 21768 = *CIL*, X 1088* = *EDR* 133566; *CIL*, VI 13706 = *AE* 1975, 155 = *EDR* 137423; *CIL*, VI 10329 = *CIL*, XI 101* = *EDR* 15258), Viterbo (*CIL*, XI 6712 = *EDR* 152067) e Padova (*CIL*, V 02983 = *EDR* 178587). Sulla geminazione epioristica che dà *Maccō* a fianco di *Maca*, *Maconus* etc., LAMBERT 2009. *Maccius*, *Maccō*, *Maconus* e *Maccus* sono attestati nelle Gallie, soprattutto nella *Belgica*, e nel *Noricum*: cfr. DAG, pp. 217, 336, 693, 820, 1131; DELAMARRE 2007, p. 122, con l'avvertenza che il nominativo, qui riportato, *C(aius) I(ulius) Macio*, attestato ad *Aquincum* in Pannonia (*CIL*, III 3377), è emendato in MEID 2005, pp. 109-110 come *C.I. Macimarus* variante di *Magimarus*. Rileviamo inoltre la possibilità, che tuttavia propendiamo a escludere per il buon numero di attestazioni locali di *mac-/macc-*, di vedere in *Macionus* la variante con la labiovelare sorda di *Magionus* dal celtico *magi-*, "grande" (DELAMARRE 2003, p. 213; 2007, p. 123), e in proposito si rammenta che *Magionus/a* annovera sette presenze in *OPEL* III, p. 46, fra le quali solo un *Macionus* in *CIL*, III 4555.

8 EVANS 1967, pp. 364-365; DELAMARRE 2003, p. 212; LAMBERT 2009. È da escludere un esito, con velare conservata, del celtico **mak^wos* e **mak^wk^wos*, "figlio, ragazzo", da cui il gallesse *mab* e l'antico irlandese *mac* e i celtici continentali *Maponos*, *Mapius*, *Mapo*, perché in area si ha il tipico caso di evoluzione in labiale **ek^wos* > *epos* "cavallo" in *Epoedia* (PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 123; DELAMARRE 2003, pp. 163-164, 216-217; 2007, p. 126).

9 Ricordando che *Maccus* è, tra l'altro, uno dei personaggi delle atellane e *Maccius* il possibile gentilizio di Plauto, vd. per *Mაციus* *CIL*, V 5240 = *EDR* 158354, Gravedona (CO); *CIL*, VI 21766, 22129; *CIL*, I² 2765, Cerveteri; *CIL*, IX 3867, Avezzano (AQ); per *Maccius* *CIL*, I² 3339, Capodimonte (VT); SOGLIANO 1898, p. 422, Pompei.

10 Su queste tre dignità quali 'gradino di ingresso' nell'élite civica della Cisalpina occidentale, vd. MENNELLA 2015 e in specie gli esempi e gli alberi genealogici illustrati alle pp. 248-252, oltre a PETTIROSSI 2006-2007, pp. 72-88 e MENNELLA - PETTIROSSI 2010, a conferma delle indicazioni e a integrazione delle rassegne fornite sul piano generale dagli studi di DUTHOY 1970; 1974; 1976; 1978.

11 Con le nuove acquisizioni ascendono ora a undici i sicuri seviri afferenti o riferibili a questo centro, a completamento della lista di DUTHOY 1976, p. 172 e ora di MENNELLA 2016, pp. 501-502: *CIL*, V 6786 = *ILS* 8736 = *InscrIt* XI, 2, 11; *CIL*, V 6789 = *InscrIt* XI, 2, 14; *CIL*, V 7033; PAIS 1888, 906 = *InscrIt* XI, 2, 19; *AE* 1903, 340 = CRESCI MARRONE *et al.* 1994, p. 52, n. 7; *CIL*, V 6794 = *InscrIt* XI, 2, 20 = MENNELLA 2016, pp. 500-502 (attestazione incerta). Dal territorio: *CIL*, V 6793 = *InscrIt* XI, 2, 59 (Chiaverano); *CIL*, V 6902 = *InscrIt* XI, 2, 49 (Caluso).

12 CRESCI MARRONE - SOLINAS 2013, testi nn. 21-26, pp. 57-101; 28-49, pp. 104-162; 52-54, pp. 169-173; 57, p. 177.

Fonti storiche e archivistiche

Mazzè 2008-2009. *Mazzè. Rimodellamento e riqualificazione ambientale dell'area di interesse archeologico delle aurifodinae*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio, Provincia Torino, fald. Mazzè, cart. 23/1, fasc. 11, Loc. Bose e Ressia.

Mazzè 2009. *Mazzè (TO), aurifodinae in località Casale. Verifica preventiva di interesse archeologico. Esecuzione di trincee di scavo*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione relazioni scavo, Provincia Torino, cart. 36b.

Bibliografia

AE. *Année épigraphique*.

BARENGO L. 2015. *Mazzè, porta del Canavese*, Ivrea.

BARENGO L. 2020. *Gli antichi giacimenti auriferi della Dora Baltea. Note sulle evidenze giacimentologiche, storico-archeologiche e mitologiche del comprensorio Mazzè, Villareggia e Moncrivello*, Lecce.

BAROCELLI P. 1957-1958. *Appunti di epigrafia eporediese*, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino*, 92, pp. 335-352.

BAROCELLI P. 1958. *Nuovi titoli sepolcrali di Ivrea*, in *Archeologia classica*, 10, pp. 25-31.

CAGNAT R. 1914. *Cours d'épigraphie latine*, Paris.

CAMODECA G. 2006. *Le iscrizioni dei Fadieni*, in *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, Firenze (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 16), pp. 21-27.

CAVAGLIÀ G. 1994. *Lapide funeraria romana da Mazzè*, in *Bollettino della Società accademica di storia e arte canavesana*, 20, pp. 115-120.

CAVAGLIÀ G. 1998. *Contributi sulla romanità nel territorio di Eporedia*, Caluso.

CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.

CRESCI MARRONE G. - CULASSO GASTALDI E. 1988. *Le iscrizioni*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, Padova, pp. 11-91.

CRESCI MARRONE G. - SOLINAS P. 2013. *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia (Antichistica, 1; Storia ed epigrafia, 1).

CRESCI MARRONE G. et al. 1994. CRESCI MARRONE G. - MENNELLA G. - ZANDA E., *Regio IX. Liguria. Industria*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 12, Roma, pp. 33-63.

DAG. WHATMOUGH J. 1970. *The dialects of ancient Gaul*, Harvard.

DELAMARRE X. 2003. *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris (Collection des Hespérides).

DELAMARRE X. 2007. *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris.

DOMERGUE C. 1998. *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 207-222.

DUTHOY R. 1970. *Notes onomastiques sur les *Augustales. Cognomina et indication de statut*, in *L'antiquité classique*, 39, pp. 88-105.

DUTHOY R. 1974. *La fonction sociale de l'Augustalité*, in *Epigraphica*, 36, pp. 134-154.

DUTHOY R. 1976. *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes Sevir, Augustalis, Sevir Augustalis dans l'Empire romain*, in *Epigraphische studien*, 11, pp. 143-214.

DUTHOY R. 1978. *Les *Augustales*, in *ANRW. Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 16, 2, pp. 1254-1309.

EDR. *Epigraphic Database Roma*, <www.edr-edr.it>.

EVANS D.E. 1967. *Gaulish personal names: a study of some continental Celtic formations*, Oxford.

FRIGGERI R. - PELLI C. 1980. *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Miscellanea*, Roma (Tituli, 2), pp. 95-172.

GABUCCI A. - RATTO S. 2015. *Vasellame domestico e flussi commerciali in età romana*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci - L. Pejrani Baricco - S. Ratto, Firenze, pp. 107-123.

GASPERINI L. 1991. *Spigolature epigrafiche valdostane*, in *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance. Actes de colloque de Rome, 27-28 mai 1988*, Rome (Publications de l'École française de Rome, 143), pp. 711-723.

GIANOTTI F. 1996. *Bessa. Paesaggio ed evoluzione delle grandi aurifodine biellesi*, Vigliano Biellese (Quaderni di natura biellese, 1).

GIANOTTI F. 2006. *Le aurifodine di Mazzè nel settore frontale esterno dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea*, <<http://www.mattiaca.it/testirivistipdf/gianotti.pdf>> (ultima data di consultazione 23.09.2022).

GIANOTTI F. 2021. *Le aurifodinae dello sfioratore di Mazzè nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 5, pp. 47-76.

GIORCELLI BERSANI S. - BALBO M. 2019. *Regio XI. Transpadana. Augusta Praetoria - Vallis Augustana inferior - Via Alpinae - Vallis Duriae superior*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 31, Roma, pp. 277-373.

ICI. *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, Bari, 1985 sgg.

ILS. *Inscriptiones Latinae selectae*, edidit H. Dessau, I-III, Berolini, 1892-1916.

InscrIt. *Inscriptiones Italiae*, Roma, 1931 sgg.

KAJANTO I. 1965. *The latin cognomina*, Helsinki.

LAMBERT P.-Y. 2009. *Onomastique celtique et épigraphie gallo-romaine: à propos de l'onomastique de la Cité des Allobroges, in De l'âge du Bronze à l'âge du Fer en France et en Europe occidentale (Xe-VIII s. av. J.-C.)*. Actes du XXX colloque international de l'A.F.E.A.F., Saint-Romain-en-Gal, 26-28 mai 2006, Dijon (Revue archéologique de l'Est. Supplément, 27), pp. 39-48.

LASSÈRE J.-M. 2005. *Manuel d'épigraphie romaine*, II, Paris.

MEID W. 2005. *Keltische Personennamen in Pannonien*, Budapest.

MENNELLA G. 2015. *CIL, V 7034 e l'affermazione civica dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale*, in *Trans Padum ... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del convegno, Venezia 13-15 maggio 2014*, a cura di G. Cresci Marrone, Roma (Studi e ricer-

- che sulla Gallia Cisalpina, 26), pp. 245-256.
- MENNELLA G. 2016. *Tra seviri, seviri Augustales e seviri et Augustales a Eporedia (Ivrea)*, in *Voce concordi. Scritti per Claudio Zaccaria*, a cura di F. Mainardis, Trieste (Antichità altoadriatiche, 85), pp. 497-504.
- MENNELLA G. - PESTARINO V. 2019. *Regio XI. Transpadana. Inter Novariam et Vercellas - Novaria - Inter Novariam et Aronam - Ripa lacus Verbani occidentalis supra Aronam - Vallis Ossolae*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 31, Roma, pp. 43-276.
- MENNELLA G. - PETTIROSSI V. 2010. "Praedia dominica" nella IX regio (Liguria): gli indizi dell'epigrafia funeraria, in *Convegno nazionale: Memoriam habeto. Dal sepolcro dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina. Ferrara-Gambulaga 19-21 marzo 2009*, in *Ostraka. Rivista di antichità*, 19, pp. 171-182.
- MERCANDO L. - PACI G. 1998. *Stele romane in Piemonte*, Roma (Monumenti antichi, 57; Serie miscellanea, 5).
- OPEL. *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum. OPEL, ediderunt A. Mócsy - R. Feldmann - E. Marton - M. Szilágyi*, Budapest, 1994-2002.
- Oro, pane e scrittura 2011. *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24).
- PAILLER J.-M. 2006. *Quand l'argent était d'or. Paroles de Gaulois*, in *Gallia*, 63, pp. 211-241.
- PAILLER J.-M. 2015. *Dire la mesure en Gaule, IIe s. av. J.-C. - Ier s. apr. J.-C. Le dannos/dannus, garant public des poids, mesures et qualités*, in *Pallas. Revue d'études antiques*, 97, pp. 159-179.
- PAIS H. 1888. *Corporis inscriptionum latinarum. Supplementa Italica. Fasciculus I, Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpiniae*, Romae.
- PETTIROSSI V. 2006-2007. *Il Sevirato Augustale e il suo monumento nella IX Regio*, in *Rivista di studi liguri*, 72-73, pp. 35-88.
- RIG II, 1. LEJEUNE M. 1988, *Recueil des inscriptions gauloises. II, 1. Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre*, Paris (Suppléments a Gallia, 45).
- RIG II, 2. LAMBERT P.-Y. 2002, *Recueil des inscriptions gauloises. II, 2. Textes gallo-latins sur instrumentum*, Paris (Suppléments a Gallia, 45).
- RUBAT BOREL F. 2019. *Incolae iugi. I popoli delle Alpi occidentali in storici e geografi dell'età di Livio*, in *Preistoria alpina*, 49 bis, pp. 81-91.
- SOGLIANO A. 1898. *Pompei. Relazione degli scavi fatti nel mese di ottobre 1898*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 422-423.
- SOLIN H. - SALOMIES O. 1994. *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich.